

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

G. PENCO, *Storia della Chiesa in Italia*, I, Jaca Book, Milano 1978. Un vol. di pp. XVI-787.

L'intento dell'autore, apprezzato studioso di storia monastica e di storia della spiritualità, è stato quello di « presentare una prima visione globale della storia della Chiesa nella penisola seguendo e tentando di descrivere le condizioni generali della vita cristiana e cattolica in Italia nel suo vario modellarsi attraverso le diverse epoche e sotto l'azione delle diverse correnti religiose » (p. 3). Spesso la storia della chiesa in Italia è stata a lungo quasi identificata con la storia dei papi e della curia romana o delle istituzioni ecclesiastiche o della dialettica stato-chiesa o del rapporto fra movimenti eterodossi-istituzioni, ecc. La presentazione di Luigi Mezzadri (pp. X-XVI) puntualizza il non detto di un impegno di oltre sei anni tradotto in una enorme massa di dati, di schede, accuratamente selezionate e coordinate in un disegno storico-saldo. Si dirà che l'autore non aveva tempo per questioni teoriche, tutto intento a scrivere il suo lavoro. Ma non mi sembra così. Il suo amore alla chiesa italiana con tutti i suoi problemi, le sue difficoltà, momenti di continuità e di discontinuità, di tensione e di rinnovamento ha prodotto una riflessione storica che, mentre si avvale di tutti gli strumenti critici, si fonda su una autocomprensione della Chiesa come popolo di Dio, al di là della polemica e dell'apologetica che hanno spesso inficiato la storiografia cattolica (e non solo). In questa storia della chiesa il protagonista è il popolo di Dio in tutte le sue componenti — con i suoi vertici, papato, episcopato, guide spirituali, intellettuali, ma anche con la sua base, in tutta la ricchezza di esperienze, dall'eresia alla santità, dalla mistica alla superstizione, in tutta la gamma delle sue realizzazioni, dalle espressioni artistiche a quelle folkloristiche (p. XII). Non sempre l'autore riesce a fornire una « visione più interiore della vita della chiesa, della pietà, delle devozioni, dei suoi movimenti ascetici e laicali » (senza prescindere dagli aspetti più esterni e istituzionali), ma almeno ci prova. E non è poco in una messa a punto dello stato delle conoscenze, dei problemi e delle piste di ricerca ordinata in una prima sintesi di storia della chiesa in Italia. Si è così colmata una lacuna vivamente sentita, dal momento che — a diffe-

renza di altre nazioni europee — l'Italia era carente di una storia religiosa nazionale. Il Penco, per dirla col Mezzadri, sfugge alcuni scogli, evitando « il pericolo di una storia spiritualistica » senza svisare l'immagine di una chiesa alleata col potere, di una chiesa in atteggiamento repressivo di manifestazioni autentiche e che non sarebbe stata in grado di controllare se non per mezzo del braccio secolare. Anzi non si tacciono problemi e difficoltà, non si ignorano momenti di repressione, scandali e durezze non vengono elusi senza ricorrere ad un certo moralismo che molti storici confondono con l'impegno. Si guarda all'impatto della chiesa nella società, come ha reagito alle provocazioni del tempo, come ha creato strutture e legami, come si è capita o è stata capita, insomma come si è dialetticamente rapportata col mondo, collocata in un mondo come quello italiano (pp. XIII-XIV). Il Penco dà così spazio ai movimenti laicali, alla pietà popolare, a forme devozionali, con significative revisioni nel campo dell'agiografia e dell'iconografia, delle correnti culturali e delle strutture sociali, evidenziando, nei fatti, il pluralismo delle pratiche religiose (diverse nel tempo e nello spazio) che pur contribuirono a creare un'unità complessa ed articolata, oscillante fra continuità ed eterogeneità, fra tradizione e rinnovamento. In questo quadro sembra pregevole l'attenzione prestata al Mezzogiorno o al movimento ereticale del '200 o ai riformati italiani del '500. La ricerca della coscienza di una unità di fondo nella storia della chiesa italiana, individuata proprio nel campo religioso, « in quello cioè rappresentato concretamente dalla storia della chiesa e della tradizione cattolica del paese, non solo per la remotissima origine e l'ininterrotta continuità di tale storia, ma anche per la sostanziale unità di contenuto spirituale posseduta da essa se guardata nei suoi livelli più profondi » sembra essere il filo rosso che attraversa l'opera. Fare i conti con questo importante e significativo contributo non significa però dimenticare o mettere fra parentesi altri lavori recenti sulla storia della chiesa italiana: penso ai contributi di Miccoli (molto ricchi) ed a quello di Ginzburg nella *Storia d'Italia* Einaudi, dai quali egualmente non si può prescindere.

Altro livello, altra ottica, altri problemi, medesimo oggetto e diverse prospettive. Il confronto,



la ricerca, la lettura fatta insieme — e l'opera del Penco è più da leggere che da raccontare in poche righe, facendo un brutto riassunto che non dà assolutamente conto della sua ricchezza informativa — costituiscono un *feedback* reciproco, stimolo di nuovi studi.

(A. TURCHINI)

Hindu Theology: A Reader, with introduction and notes by J. PEREIRA, Image Books (Division of Doubleday), Garden City, New York 1976. Un vol. di pp. 558.

Il professor José Pereira, dell'Università Fordham di New York, in questo elegante libro corredato di una cospicua antologia di testi, si propone di presentare ciò che egli chiama «la teologia indiana» in parallelo alla tradizione teologica cattolica (il prof. Pereira stesso è cattolico e insegna in una Università cattolica). Il suo libro si iscrive nella tradizione del «dialogo» fra Oriente e Occidente, e, entro questo quadro, rappresenta un contributo importante di uno scienziato di origine indo-europea alla conoscenza delle religioni indiane. José Pereira ha un raro spirito di sistematicità, che eredita dall'Oriente e dall'Occidente insieme. Perciò, le tavole comparative che egli propone all'attenzione del lettore occidentale sono degne della massima attenzione. Così, la sua antologia sistematica appare come una specie di *summa*, indispensabile allo studente o al dilettante colto che vorrebbe avvicinarsi alle filosofie e religioni orientali portando con sé soltanto un bagaglio di conoscenze accumulate nelle scuole teologiche e filosofiche occidentali. Pereira sceglie il termine «teologia», come R. Pannikar ed altri, per indicare che si tratta di un incontro di fedi vive e perenne in cui ogni interlocutore deve rispettare l'altro. L'attività del Pereira si presenta dunque, da una parte, come un notevole contributo ecumenico e, dall'altra, come un ottimo contributo scientifico, riuscendo così ad attuare una sintesi fra fede viva e scienza, sintesi dalla quale nessuna delle parti risulta diminuita o forzata. Purtroppo, siamo costretti ad osservare che, finora, nonostante validi testi come quello pubblicato ora dal Nostro, il «dialogo» si dimostra soltanto una pia illusione e quel tanto auspicato «incontro» fra Oriente ed Occidente è avvenuto non per via del dialogo culturale, bensì per quella dell'unificazione dei modelli economici, a tutto vantaggio dell'Occidente. Ci sembra che lo scienziato debba fare oggi i conti con questo fatto, che né al tempo di Sivananda, né al tempo di Koomaraswamy, né al tempo di M. Eliade, non era ancora consumato. Se ancora cinquant'anni fa molti guardavano all'India come alla patria di ogni spiritualità, l'esplosione dell'informazione in Occidente riduce sempre di più la cultura indiana

a cultura nazionale, che ha senz'altro il suo ruolo «esotico» nella vita occidentale, ma niente di più. Si tratta, forse, di una speranza vana; ma non per questo bisogna riconoscerla come tale e cercare all'interno della tradizione occidentale stessa i segni del nuovo.

(I. P. CULIANU)

ANGELO POLIZIANO, *Miscellaneorum centuria secunda*, ed. critica a cura di V. BRANCA - M. PASTORE STOCCHI, Editio minor, Olschki, Firenze 1978. Un vol. di pp. 126.

L'edizione critica della redazione autografa della *Miscellaneorum centuria secunda* del Poliziano, pubblicata nel 1972 in quattro splendidi volumi dall'Ed. Alinari, compare ora nell'*editio minor* stampata da Leo Olschki, in riproduzione anastatica. L'opera, che ha suscitato numerosi consensi, è ridotta in un unico volume che comprende integralmente il primo (Introduzione) e il quarto (Edizione critica) volume dell'*editio princeps*, preceduti da una nuova prefazione. In essa sono indicati i motivi pratici per cui sono stati omissi il secondo volume (Fascimile dell'autografo) e il terzo volume (Trascrizione sussidiaria) dell'edizione del 1972; seguono quattro lezioni diverse del testo proposte da studiosi italiani, un aggiornamento assai importante sul problema dell'archetipo delle *Argonautiche* utilizzato dal Poliziano, per concludere con la segnalazione di alcuni contributi, e recensioni, usciti negli anni 1973-1975.

La nuova edizione risponde alle richieste di un pubblico più vasto, che può accedere con maggiore facilità e con minore onere alla conoscenza e alla lettura (resa però più difficoltosa dal carattere ridotto usato soprattutto per le note) della preziosa opera del Poliziano, in cui la problematica esegetica e la consapevolezza metodologica si esprimono in una sintesi di convinzioni che abbracciano la filologia, la linguistica, la filosofia e la poesia.

(M. CORTESI)

U. MAZZONE, «*El buon governo*». *Un progetto di riforma generale nella Firenze savonaroliana*, «Biblioteca di Storia Toscana moderna e contemporanea. Studi e Documenti», 18, Olschki, Firenze 1978. Un vol. di pp. 206.

Il volume presenta un'opera poco nota, scritta a Firenze negli ultimi anni del '400: la *Riforma sancta et pretiosa* di Domenico Cecchi. Come già il titolo dimostra, e come Umberto Mazzone sottolinea con abbondanti e puntuali citazioni, la *Riforma* è il frutto delle meditazioni politiche svi-